

FLASHBACK

L'immagine fantasma

testo di Simone Pallotta

Il processo tecnico che conduce alle opere che state guardando è elemento fondamentale del fascino che esprimono. Ogni singolo tratto, sfumatura o forma sono il frutto di un lavoro che nasce dalla curiosità per i materiali e dalla ricerca di una loro essenza nascosta, un universo di segni e particolari concreti che sembrano sbalzare dalla superficie della carta.

Cresciuto nella pittura astratta, **Marco Grassi PHO** trova in una tecnica fotografica un nuovo territorio sperimentale che gli permette di raggiungere un'astrazione viva, superfici che vibrano e ci restituiscono informazioni, echi di materia.

Il bromografo è uno strumento per la stampa "a contatto", a prima vista una cassa di legno con il lato superiore chiuso da un vetro. Sul fondo di questa "scatola" sono alloggiati delle lampadine. Sul piano di vetro vengono disposti stralci di vecchi manifesti e fotografie di texture murarie e sopra di essi la carta fotografica emulsionata, pronta ad assorbire la luce.

Una volta chiuso il coperchio la pressione fa aderire la carta alla composizione dell'artista e questi al vetro; quindi si procede a impressionare la carta fotografica accendendo le luci interne.

L'artista, oltre alla composizione, lavora poi su tutte quelle variabili che può solo tentare di controllare, mai fino in fondo: la tipologia di carta, i tempi di fissaggio dell'emulsione, la quantità e i tempi di esposizione della luce e dell'asciugatura finale. I materiali, gli oggetti o gli elementi di cui parliamo sono cose a cui non prestiamo attenzione: piccoli pezzi di carte di grane diverse, accartocciati e poi riaperti, stralci di manifesti, foto di muri stampati in negativo, porzioni di superfici che provengono dal mondo visibile composti con cura fino a manifestarsi con una diversa identità, trasformandosi in texture astratte che si fanno strada su superfici che invece riconosciamo. Il risultato non è una fotografia, seppur creata grazie alla luce, ma un'impressione, un'immagine che ci proietta in un mondo sconosciuto a metà, dove questi elementi "urbani" e sovrapposti entrano in un dialogo astratto che stupisce chi li guarda perché viene attratto da qualcosa che sembra riconoscere, familiare seppure mai aderente in senso stretto alla realtà conosciuta. Ai primordi della fotografia il bromografo serviva per riprodurre i negativi sulla carta, **Marco Grassi PHO** lo trasforma in una modalità narrativa dove gli elementi selezionati perdono il loro aspetto originario e vengono ricomposti miscelandosi tra loro a comporre nuove superfici.

Sentiamo la "presenza" dei materiali ma quello che vediamo è il risultato di scelte compositive che tengono in considerazione non solo la tipologia e la posizione degli oggetti ma soprattutto il modo nel quale filtrano la luce.

Il risultato è una complessa stratigrafia di segni, sedimentazione di fantasmi organici e inorganici, dinamico equilibrio di casualità e tentativi, un bianco e nero molto contrastato dove superfici e segni sembrano mimare la grana di un vecchio muro con graffi e macchie, un intonaco scrostato, anni di polvere accumulati. In questi lavori dall'estetica umile, dove affiorano gli echi delle ricerche di Kline, Vedova e dei muri fotografati da Brassai, è visibile tutta la ricerca dell'artista.

Si sentono i graffiti, il lavoro sul segno e sul gesto, l'attrazione per le texture delle cose e della natura, lo sforzo di cercare senso oltre l'atto pittorico dipingendo con la luce, che è la materia stessa della pittura.

Grazie alla luce i materiali assumono una natura «altra», solo in parte governabile dall'uomo e per questo, appunto, misteriosa. Riescono a farci percepire la sensazione della loro presenza e ci aiutano a comprendere l'essenza della pittura astratta: guardare qualcosa che non esisteva prima, qualcosa che vive solo nell'opera d'arte.